

STEFANO FONSA TO
stefano.fonsato@gmail.com

MANCA VERAMENTE POCO A QUELLO CHE SARÀ IL PIÙ GRANDE EVENTO CALCISTICO NELLE COLONNE D'ERCOLE. Nel tardo pomeriggio di martedì, a Faro (in Portogallo), la nazionale di Gibilterra farà infatti il suo esordio assoluto in una partita ufficiale riconosciuta dall'Uefa, nell'amichevole con la Slovacchia. Questo dopo che lo scorso 24 maggio il possedimento britannico d'oltremare ha ottenuto l'affiliazione alla confederazione continentale, condita da tanto di "bienvenue" del presidente dell'Uefa Michel Platini. Gibilterra è quindi da considerarsi la cinquantesima ed ultima iscritta tra le federazioni calcistiche d'Europa, non solo in ordine temporale ma anche come abitanti totali di un territorio che ne fa in tutto 28 mila, meno di San Marino e poco più della città di Isernia.

Dopo il placet della commissione confederale, contenibile la gioia per tutti nella base navale della Regina, quasi una liberazione per i membri della Gibraltar Football Association che, paradossalmente, ha una tradizione antichissima, essendo stata fondata nel 1895. Ma non riconosciuta a causa di quelle beghe geopolitiche iberico-britanniche, mai completamente superate. Prova ne è l'ostracismo più o meno marcato della Spagna, ufficialmente per la mancanza di strutture adeguate (non è un caso che, temporaneamente, si giochi in Algarve), sottostante per quella repellenza atavica verso la presenza del Regno Unito in Andalusia. Forse, ancora una volta, il calcio rappresenterà la risposta giusta, per passare oltre.

In ogni caso, si tratta di un risultato miliare per un paese che fa parte della lista delle Nazioni Unite dei territori non autonomi. Per l'affiliazione Fifa c'è tempo, ora si pensa a fare sul serio nella prima, vera, uscita ufficiale nel proscenio continentale e ai futuri match di qualificazione ad Euro 2016. E l'emozione è a mille: superata La Linea de la Concepcion, città di frontiera fra Spagna e Gibilterra, il motto è «We're ready»: siamo pronti. Ma agli indici che martedì sera scenderanno in campo, le gambe, almeno durante l'inno e per i primi minuti di gioco, tremaranno sicuramente. Non potrebbe essere altrimenti per una selezione composta quasi interamente da dilettanti puri. Come il portiere Jamie Robba, che per guadagnarsi da vivere ha alternato la scuola al lavoro dietro al bancone del Champions Planet, bar sportivo del luogo. Poi ci sono i tre fratelli Casciaro: il difensore Ryan, il centrocampista ventiquenne Kyle, che fuori dal campo - oltre ad essere un torero provetto - si tiene stretto il suo impiego governativo come spedizioniere marittimo. Infine il più esperto attaccante Lee: suo il record di presenze in maglia biancorossa che nel 2012 gli sono valse il premio di sportivo gibilterrino dell'anno. Surfista, amante dei serpenti, faccia cinematografica, aspetto borghese impeccabile e qualche sigaro ogni tanto che gli trattiene un aspetto da equilibrato scavezzacollo: «Quanti gol ho fatto? Tanti, troppi, non li ricordo tutti - esordisce - Siamo tutti in trepidazione: è una grande vittoria, questa, per il nostro Paese». Sposato da qualche mese, anche Lee, come il fratello, lavora per il governo locale: è infatti funzionario del ministro della Difesa. Sono tanti gli impieghi istituzionali in rosa: oltre ai Casciaro, infatti, c'è anche il rapido centrocampista Jeremy Lopez, bagnino e impiegato al ministero dello Sport. «C'è un po' di tutto - prosegue Lee - Sicuramente si lavora e il calcio è una passione». Quali sono i vostri obiettivi? «Per i primi tempi ci basta ben figurare, farci conoscere, segnare un gol di tanto in tanto. Siamo molto tecnici ma dobbiamo completamente rivisitare i metodi di allenamento. Il nostro campionato è piacevole ma, d'altra parte, è fatto di amatori».

BRITANNICI? NO, PRIMA «LLANITOS»

Tra i suoi cimeli, una foto con Lionel Messi: il calciatore numero uno al mondo, a fianco al numero uno di Gibilterra. «Fu scattata qualche tempo fa quando andai ad assistere a Manchester United-Barcellona - ricorda - vinsero i Red Devils con un gol di Scholes». Quindi, come ci si sente a Gibilterra, britannici? «No, io mi sento prima di tutto gibilterrino. Poi, semmai, britannico». La squadra del cuore? «Il Lincoln, quella in cui milito da tempo e con la quale vinco lo scudetto del mio Paese. Per il resto guardo con grande attenzione, ma con gli occhi dello sportivo, i campioni di Inghilterra, Spagna e Italia. Sono i più belli». Un altro attaccante, più giovane, George Cabrera, è invece tifoso sfegatato del Barcellona e si emoziona a farsi fotografare sugli spalti del Camp Nou da fedele supporter. Chissà cosa proverà, se (e può succedere) gli capiterà di calcare il terreno azulgrana, in un ipotetico derby con la Spagna.

Lungo le strade della penisola si parla un inglese impeccabile e anche il senso d'appartenenza strizza l'occhio alla Union Jack. Tra le tante testimonianze, i nomi delle squadre che partecipano al campionato locale, come il già citato Lincoln o il Manchester United '62. Sulle carte d'identità, nomi di battesimo anglosassoni e cognomi latini, magari di derivazione araba, esattamente come a Malta, anch'essa parte del Commonwealth. C'è anche una parlata locale creola, chiamata «llanito» (come, gergalmente, gli abitanti di Gibilterra), che tra le tante contaminazioni, ha quella del dialetto ligure. Così si incontrano miscugli esotici come quello del capitano, Roy Chipolina, pilastro difensivo che da martedì diventerà il pro-

Colonne d'Ercole

Gibilterra, la Nazionale e il Paese che non c'è

Martedì l'esordio contro la Repubblica Ceca

Dopo l'affiliazione alla Uefa la rappresentativa gioca la prima gara internazionale in Portogallo per mancanza di strutture. Dilettanti, oriundi e tre fratelli in squadra: «Ma siamo pronti», dicono.



prio reparto con un suo idolo, da sempre ammirato in televisione: Danny Higginbotham, centrale trentaquattrenne ben noto in Inghilterra, «oriundo» di Gibilterra convocato in questi giorni via twitter dal ct Allen Bula, suo zio. Ha accettato la sfida lanciata dal parente allenatore dopo essere cresciuto con David Beckham al Manchester United (quello vero), diventando poi bandiera dello Stoke City dopo l'esordio fra i professionisti con il Chesterfield. Fra i convocati altri due «mezzi sangue» d'oltremare: Scott Wiseman (terzino destro che milita nel Barnsley) e la punta Adam Priestley, remoto dilettante del Farsley.

L'unico vero «professionista» nato e cresciuto a Gibilterra è l'estroso centrocampista classe '88 Liam Walker, una stagione al Portsmouth ed ora al San Roque, tra le leghe inferiori spagnole dopo che in estate fallì un provino con i greci dell'Aris Salonicco.

Se si parla di calcio, a Gibilterra, nulla è stato organizzato per caso: le prove tecniche di Europa si fecero a marzo di due anni fa con un'amichevole organizzata allo stadio Victoria (che subirà un processo di ampliamento) contro le isole Far Òer, «omologhi» danesi sorpresi con un netto tre a zero che fece impazzire gli spettatori che martedì riempiranno

L'Estadio Algarve: il biglietto è gratis, come ha ordinato la Gibraltar FA, «per premiare i conterranei che si sono sobbarcati i costi della trasferta in pullman».

«Studiata» è anche l'amichevole contro la Slovacchia (che non schiererà le stelle Hamsik e Skrtel) del ct Jan Kosak, amico del collega Allen Bula: i due lavorarono insieme al Kosice, in cui il tecnico gibilterrino fu responsabile dell'Academy riservata ai ragazzi del team slovacco. Un istrione, personaggio tuttofare, che alla veneranda età di 48 anni, ogni tanto s'infilta gli scarpi ed entra in campo a dare una mano ai suoi dannandosi l'anima.

LA VITTORIA DEGLI ISLAND GAMES

Successi di Gibilterra? Uno, importante nel suo genere: il trionfo, nel 2007, negli Island Games, competizione biennale borderline in cui scendono in campo improvvisate nazionali ultra autoctone come ad esempio Minorca, Gotland, Saarema (isola al largo dell'Estonia Continentale), Rodi... Proprio nella terra del Colosso, i biancorossi sconfissero i padroni di casa con un roboante 4-0. E la peggior sconfitta? Uno 0-5 giunto per mano, guarda un po', di un altro (non) stato dalla storia importante e per certi versi simile: la Groenlandia.



L'attaccante Lee Casciaro in azione durante una delle amichevoli di Gibilterra

Thohir, prima da presidente «Chi non salta rosso è»

Il magnate indonesiano eletto al vertice dell'Inter dal nuovo cda. Moratti mantiene la carica onoraria

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

DALLE 12.30 DI IERI ERICK THOHIR È IL NUOVO PRESIDENTE DELL'INTER. Alla fine dell'assemblea dei soci, su invito di Massimo Moratti, il magnate indonesiano è stato eletto e salutato con un grande applauso: «Grazie a tutti, lascio in parte questa meraviglia che è l'Inter, ma la lascio in ottime mani», ha detto il numero uno uscente, che rimane con la carica di presidente onorario, mentre il figlio Angelomario sarà vicepresidente. Nel rinnovato consiglio d'amministrazione Massimo Moratti cede il suo posto a Alberto Manzonetto, l'advisor della società che

ha curato il passaggio del pacchetto azionario di maggioranza. Nel pomeriggio, dopo il cda, Thohir e Moratti si sono concessi alla ricca platea di giornalisti che hanno affollato l'hotel Melia di Milano e Thohir si è tenuto per la conclusione il colpo ad effetto: dopo essersi sempre espresso in inglese, ha chiuso in un italiano: «chi non salta rosso è...». Una sorta di grido di battaglia per il prossimo derby, dopo aver dichiarato che crede nelle enormi potenzialità del marchio nerazzurro: «Il futuro ci appartiene. Ci sono due miliardi e mezzo di persone in Asia che possono diventare tifosi dell'Inter, ci sono 250 milioni di persone negli Stati Uniti pronte a fare altrettanto. Vogliamo

che l'Inter diventi un brand distintivo nel mondo, per lo spettacolo che saprà offrire e l'interesse che saprà alimentare».

Thohir, che non ha mancato di ricordare l'apporto dei suoi due soci (Roeslani e Soetedjo) che da 20 anni lavorano con lui) e della famiglia Moratti «con la quale la collaborazione sarà attiva», ha fissato gli obiettivi: «L'intento è quello di portare l'Inter fra i primi dieci club al mondo». Per riuscirci si opererà un rafforzamento dei quadri dirigenziali, con l'ingaggio di un nuovo uomo mercato: Marco Branca, legatissimo ai Moratti ma inviso alla maggioranza dei tifosi, sembra giunto al capolinea. Per la sua sostituzione è corsa a due tra Walter Sabatini, ds della Roma il cui contratto scade nel prossimo giugno, e Andrea Berta, tra gli artefici della stagione magica dell'Atletico Madrid. E dalla Spagna potrebbe arrivare anche il tecnico (malgrado le parole di stima nei confronti di Mazzarri), quel Diego Simone ex cuore nerazzurro che tanto bene sta facendo con i coloneros. Anche se Moratti spera di convincere Thohir a riportare a Milano Leonardo.